

Dimenticati

MARCINELLE 50 ANNI DOPO: LA RAI ASSENTE BERTINOTTI E GIULIETTI: PARLATENE TUTTI

La tv belga dedicherà alla tragedia di Marcinelle l'intera serata di oggi, anniversario della strage in cui morirono 136 minatori italiani nel '56. La tv italiana, invece, lascerà cadere il drammatico anniversario nel più totale silenzio. E si che di questo cinquantesimo anniversario se n'è cominciato a parlare già parecchi mesi fa. In Belgio la stessa Cgil ha organizzato commemorazioni a più riprese.

Festival di teatro e di cinema italiani non hanno perso l'occasione di ritornare su quella



nera pagina di storia (indimenticabile il film di Paul Meyer, *Già vola il fiore magro*), ma la Rai no. Nonostante l'invito esplicito e reiterato da parte dell'Associazione Articolo 21, sul cui sito Giuseppe Giulietti ha sollecitato un «palinsesto straordinario, utilizzando immagini e documenti di archivio, filmati legati alla musica al cinema e al teatro». A rispondere all'invito di Articolo 21 è stato invece il presidente della Camera Fausto Bertinotti, denunciando «tranne poche eccezioni, tra le quali l'*Osservatore romano*, il silenzio di buona parte di stampa e tv che sembrano dimenticare quelle che oggi si configurano come un autentico orrore», cioè le infinite «morti bianche» nel nostro paese. «A 50 anni da quel tragico evento - conclude il presidente della Camera - non saranno mai abbastanza le iniziative che verranno prese per tutelare i lavoratori, i loro diritti e ricordare quell'immane tragedia». **Gabriella Gallozzi**

RIPESCAGGI Come ogni estate la tv ricicla se stessa e Raiuno ripropone vecchie divertenti gag del varietà con Mina, Gino Bramieri e Walter Chiari in bianco e nero, sketch di Troisi e Arbore a colori... Leggete cosa pensa il coreografo e regista tv Gino Landi

di Alberto Gedda



Mina e Totò in una puntata del '65 di «Studio Uno»

In queste settimane estive è tornato in tivù il grande varietà: intendiamoci nulla di nuovo, semplicemente un'operazione di riproposta dei programmi del «sabato sera che c'era» messa in onda (grazie al lavoro intelligente delle Teche Rai) intorno alle 20.30 da RaiUno per una mezz'ora e in modo più organico dai canali satellitari della Rai. Ad esempio si rivedono Mina, Alberto Sordi, Gino Bramieri con le sue barzellette e Walter Chiari in bianco e nero, a colori il trio Marchesini-Lo-

Appuntamenti

Le storie di Celestini a l'Aquila Carmen Consoli in Maremma

In scena stasera alle 21:30 alla Fortezza Medicea di Poggibonsi (Si) la **Banda Osiris**, con «Superbanda». Blob sonoro, che mescola generi diversi - televisivo, teatrale, discografico - per un viaggio alternativo nel mondo della musica. Info: 0577/985697
Sul palco di Festambiente, stasera alle 22:30 **Carmen Consoli** si esibisce in versione unplugged, a **Rispecchia (Grosseto)**. Info: 056448771
Stasera alle 21, a **Brindisi**, piazzale Lenio Flacco, secondo appuntamento con il **Festival Taranta Ethno World**, organizzato da Eugenio Bennato. Sul palco, i cantori di Carpino, Zona Briganti, Rione Junno e lo stesso Eugenio Bennato con la sua «Taranta Power». Info: 0831/229111
In scena stasera alle 21 **Scemo di Guerra** di **Ascanio Celestini**, località Gioia Vecchio - Gioia dei Marsi (Aquila), nell'ambito del **Festival Nazionale Teatro di Gioia**, organizzato da Dacia Maraini. Info: 347/6219167
Julio Bocca e Ballet Argentino, stasera alle 21:30 al Teatro Antico di Taormina. Info: 0942/628730
Stasera alle 21, nell'ambito della rassegna **Giffoni Teatro**, **Luigi De Filippo** presenta *Non è vero ma ci credo*, commedia in due atti che rende omaggio al padre Peppino De Filippo. Giardino degli Aranci, Giffoni valle Piana (Salerno). Info: 089/9828711

«Caro varietà, la tv non ti vuole»

pez-Solenghi, Renzo Arbore, Massimo Troisi, Beppe Grillo in *Te la do io l'America*. «Peccato però che questi spezzoni vengano trasmessi da RaiUno come tappabuchi, senza un filo logico che è mancanza di rispetto per gli autori e i protagonisti di quei programmi», ci dice Gino Landi, coreografo e regista cui si deve molta bella televisione. «Il varietà televisivo, comunque, è finito nell'accezione che se ne aveva negli anni Sessanta e Settanta: i tempi cambiano, così come le esigenze. Salvo sopravvivere con rifacimenti camuffati».

Tipo?

«Il varietà televisivo degli anni 60 e 70 è finito, ma sopravvive in vecchie idee spacciate come nuove tipo i quiz. Non si sperimenta più»

I vari giochi a quiz, ad esempio, che hanno un conduttore, quattro ragazze sculettanti, un ospite, il pubblico in studio... costa molto di meno, non c'è l'orchestra e non c'è il corpo di ballo. Ma la sostanza è sempre quella dello spettacolo leggero.

Difficile dunque dire che il varietà non piace al pubblico?

Assolutamente. Non sarebbe vero perché tutta la tivù continua ad essere un varietà spacciato nei modi più diversi. Anche i reality in qualche modo lo sono: anche se a me fanno un po' pena questi vecchi, o giovani, presunti «vip» che vengono ripescati per un gioco al massacro che ricorda molto il buco che si faceva nelle cabine degli stabilimenti balneari per spiare dentro. Penoso davvero, soprattutto per gli autori.

Nel senso?

Oggi si è completamente perso il valore della figura, della professionalità, degli autori che sono costretti a scrivere copioni sotto dettatura dei presentatori o di altri. Follia. Stiamo disperdendo un grande patrimonio di intelligenze perché di autori bravi ce ne sono davvero, così come di giovani che vogliono lavorare, crescere. E lo stesso discor-

so vale per i registi.

Non ci sono più registi?

Non ci sono più professionisti come Antonello Falqui che inventavano, sapevano usare la fotografia e lo studio. Oggi un regista è costretto a fare una quantità folle di stacchi: alla fine è stremato con un cachet in mano.

Autori, registi, presentatori... non si potrebbe dare vita ad una scuola nazionale, vera, di televisione?

E chi la dovrebbe fare? Non c'è il Signor Tivù: non c'è chi abbia il grande magazzino dei costosissimi

«Adesso prendono un conduttore, quattro ragazze sculettanti il pubblico in studio niente orchestra. Per spendere meno»

costumi, scenografie (finiti chissà dove), non c'è nessuno che educa, allena, prova, sperimenta.

Anzi: nessuno alleva nessuno, ognuno pensa a marcare il proprio territorio, ad affermare il proprio piccolo o grande potere, a farsi amici e amichette. Insomma, a stare a galla per quanto più possibile. Triste.

Tornando al varietà: l'ultimo, in senso classico, è stato forse «Al Paradiso» di Falqui nel 1983.

Direi di sì, anche se con Pippo Baudo ho poi realizzato la lunga serie di «Numero Uno» in cui protagonisti erano sarte e idraulici.

Un modo diverso di fare varietà. Ma di farlo bene. Oggi?

Ripeto: c'è un continuo camuffare le idee vecchie così da spacciarle per nuove: almeno si abbia il coraggio di dichiararlo, di dire da dove i vari «format» sono stati presi e pagati a caro prezzo. Per rifarci al varietà direi che gli ultimi spettacoli di Panariello, Morandi, Fiorello, hanno rappresentato delle ottime evoluzioni, così come quello di Celestano, tutti sostenuti da autori che hanno lavorato con questi conduttori-mattatori al meglio.

Chi è Gino Landi

Gino Landi è uno dei nomi più importanti che hanno fatto la televisione soprattutto insieme a Antonello Falqui e Guido Sacerdote: dal *Giardino d'inverno* del 1961 al *festival di Sanremo* del 2002, passando per *Studio Uno*, *Bambole non c'è una lira*, *Ma che sera*, *Numero Uno*... Nato a Milano nel 1933, Luigi Gregori, questo il suo vero nome, è figlio di due artisti di varietà che lo spingono a studiare danza. Debutta in teatro come ballerino, ma scoprirà presto di non amare esibirsi in pubblico, per cui sceglierà la strada della coreografia. Nel '58 entra alla Rai come regista per firmare le coreografie di *Buone vacanze* e *Giardino d'inverno*. Intanto la sua carriera teatrale, cominciata con Macario, si consolida grazie ai successi di *Febbre azzurra*, *L'onorevole*, *Non sparate al reverendo*, nuova collaborazione con Macario. Nel '69 inizia l'importante sodalizio con Garinei e Giovannini, mentre per la Rai diventa il coreografo delle trasmissioni più popolari.

DISASTRI PUBBLICI Niente corsi quest'anno per la storica scuola di eccellenza. La Cgil lancia un appello per salvarla. Non solo mancano i soldi ma...

«Rutelli fai qualcosa (di sinistra): ricordati del Centro sperimentale di cinematografia»

di Gabriella Gallozzi / Roma

Il Centro sperimentale di cinematografia ha chiuso. Ma non per ferie. Nel 2007 non ci saranno bandi di concorso, ad eccezione di quello per il corso di recitazione, unico «sopravvissuto» - ma sicuramente il meno significativo per una scuola che sforna autori e «tecnici» - per l'insistenza del suo docente, Giancarlo Giannini. I corsi di regia, sceneggiatura, produzione, montaggio, fotografia che sarebbero dovuti iniziare in ottobre non ci saranno. Chi vorrà, potrà essere «dirottato» ai Dipartimenti fuori sede della Lombardia o del Piemonte, «distaccamenti» del Centro finanziati dalle Regioni. Questa, in sintesi, è la fotografia del «disastro» toccato in sorte alla più prestigiosa scuola di cinema del nostro paese, dopo anni di presidenza Alberoni e, soprattutto, dopo l'attuazione del decreto Urbani che ha «amputato» il

Centro della «voce» produzione culturale (la forza stessa della scuola) limitando il suo indirizzo alla sola formazione. Completa il quadro il taglio al Fus (Fondo unico dello spettacolo), colpo finale per la storica istituzione pubblica che ha avuto tra i suoi docenti da Rossellini a Visconti e, come allievi da Antonioni a Bertolucci.

Di fronte a tale situazione e, soprattutto, ad un allarmante silenzio che circonda il Centro sperimentale (rotto unicamente da qualche uscita «estemporanea», tipo quella di Michele Placido che ha invitato i «colleghi» all'autogestione della scuola) un gruppo di «agguerriti» docenti sta facendo il possibile per salvare il salvabile. A cominciare da un appello lanciato dalla Cgil Lazio (www.lazio.cgil.it) al quale hanno aderito numerosissimi cittadini, addetti ai lavori ed associazioni di categoria. Tutti convinti che la scuola di eccellenza, nata nel lontano 1935, deve «essere salvata» e, soprattutto,

affidata a dei nuovi vertici. L'attuale cda - in cui figura, tra gli altri, anche Giorgio Tino, direttore generale dei Monopoli di stato assunto alle cronache per lo scandalo delle intercettazioni legate alle licenze dei videogiochi - è stato riconfermato da Buttiglione, a fine legislatura, e sarà in carica fino al 2008.

Corsi sospesi, attività ridotte: la Scuola fatta a pezzi da Urbani dai tagli al Fus e da una gestione poco attiva è ormai allo sfascio

«Quello che chiediamo - spiega Elisabetta Bruscolini, direttrice della Divisione produzione - non è solo che venga rifinanziato il Fus, anche se pure questo è necessario. Ma soprattutto che si rimetta mano al decreto Urbani per ridare centralità alla produzione culturale della Scuola, a tutte le sue attività che, attualmente sono state dimezzate». Che si recuperi, insomma, la riforma di Veltroni «che trasformò la scuola in fondazione - prosegue - e di cui Micciché - storico presidente liquidato in tronco dall'appena insediato governo Berlusconi - si fece promotore». A cominciare per esempio da una convenzione con l'università di Roma 3 per uniformare il diploma del Centro ad una laurea breve, mai portata a termine. «Chiediamo inoltre conclude - Elisabetta Bruscolini - di rimettere mano alla struttura stessa del Centro rendendola anche più adatta ad attirare capitale privato, attraverso partner e sponsor».

E ancora il fronte dell'innovazione. Tema che sta particolarmente a cuore ad un veterano del Centro e del nostro cinema come Roberto Perpignani, docente di montaggio e montatore per i Taviani, Bellocchio, solo per citarne alcuni. «La ricerca è una necessità - dice Perpignani - per una scuola di cinema che, non a caso, si chiama Centro sperimentale. Con Micciché era stato avviato un importante discorso sul settore della ricerca, ma poi, tutto è rimasto bloccato». «Siamo stanchi dell'isolamento che stiamo vivendo - sottolinea Alessandra Guarino, del direttivo Cgil del Centro - ci aspettavamo un progetto di rilancio e, invece, non è avvenuto nulla». Ora, il prossimo appuntamento saranno le «Giornate degli autori» alla Mostra di Venezia dove la protesta del Centro sperimentale sarà «ospite d'onore». In attesa che dal governo qualcuno si accorga della situazione.